

L'etica non serve a niente

Pasolini moriva guardando al mondo nuovo come a una avvenuta disgrazia. La coscienza - responsabilità e sentimento critico insieme - era già una moneta fuori corso: lo era nella disperazione dei figli della borghesia che pretendevano a suon di fustigate, d'arte e sesso, di uscire estaticamente da se stessi (*Qualcosa di scritto* di Emanuele Trevi, appena uscito per Ponte alle Grazie, che ripercorre la vicenda terrena di Laura Betti e la stesura di *Petrolio*, ce lo racconta magistralmente) e lo era per i figli del popolo, che pretendevano di uscire da se stessi e basta. Se di disgrazia si tratta, continua da allora ad accadere.

La grande scolarizzazione non è stata in grado di offrire strumenti per controllare l'onda del mondo nuovo. Quella che trasformava i ragazzini rasati per i pidocchi in giovani con i pantaloni a zampa, voltava le necessità in bisogni, volatilizzava i bisogni in desideri. Cos'era quell'onvivo gli esiti. La forma speciale che ha preso qui in Italia il neoliberalismo. Non si tratta solo di coste distrutte dalle case abusive, di rifiuti tossici nei pascoli e nei fiumi, di sabbia invece del cemento nelle scuole, di oppressione esercitata senza porsi domande, si tratta della perdita del senti-

mento della congruenza tra le azioni e il loro esito. Pensare che le azioni meditate possano dare una forma più decente al mondo, che questa forma sia in qualche misura, anche per minima parte, immaginabile, sembra assurdo, di certo imbarazzante a dirsi. La fine tragica della stagione politica degli anni Settanta ha fatto la sua parte. Tutti coloro che hanno creduto nella possibilità di un mondo radicato su qualcosa di diverso dal dominio della forza hanno vissuto una sconfitta. Moltiplicare i manierismi del pensiero, le ironie, per non essere delusi è stata per anni l'unica modalità del pensiero che si poteva il pensiero liberale utilitarista ma non si risolve in esso. Per penetrare attacca il fianco dove, a Sinistra, siamo scoperti avendo tutte le difese impegnate nella battaglia contro l'autoritarismo cattolico. Là dove si parla di corpo. Di scelte che riguardano la vita, la nascita, la sofferenza, la morte.

Ne trovo un'incarnazione potente e coerente in Eva, la protagonista del libro *Cento micron* di **Marta Baiocchi** (**Minimum fax**, pp 280, euro 11). Un libro che si legge bene, dal timbro allegro, baldanzoso. Eva è una biologa, simpatica e vitale. Inocula cel-

lule nei tessuti dei topi. Il libro parla di una compravendita di embrioni a scopo sperimentale e della curiosità infinita di Eva per i processi dall'esito incerto cui danno inizio gli esseri umani. Eva è irritata dalla voce che le chiede pensiero: non si può pensare mentre si inoculano cellule ai topi o si lavora alla fecondazione in trona, e da quegli altri, falliti, che s'illudono che il mondo sia qualcosa di diverso dal dominio della cavalcata delle forze. O fanno finta di illudersi. Dalla sua parte stanno i giovani, soprattutto i belli. Quelli che sanno che ogni cosa la fai per nessun altro motivo che questo: perché puoi farla. Al pensiero, si sostituisce la curiosità. Alla coscienza, il rispetto delle procedure. L'umanità non ha nessuna possibilità di farsi artefice del suo destino, ma non c'è da turbarsi per questo: gli esseri umani sono una forza del destino, cieca come qualunque altra. Quello che resta è una struggente fascinazione della vita, nessuna possibilità di pensiero critico, nessuna etica possibile. La coscienza intralcia mentre si lavora e dopo non serve a niente. Merito di **Marta Baiocchi** aver ritratto con tanta precisione un pensiero che incontriamo già, sempre più spesso, e con cui dovremo capire come sbrogliarla.

